

L'INTERVISTA. Rosa Anna Corsaro, responsabile del monitoraggio per l'Istituto di vulcanologia, smorza le preoccupazioni: «L'attività è confinata sulla sommità»

Tutti al sicuro: la lava è a decine di chilometri dai paesi

Il vulcano sta cambiando: modifiche strutturali o nella alimentazione

Gerardo Marrone

CATANIA

«La colata è in lentissimo avanzamento. Ad ogni modo, state tranquilli: è a diverse decine di chilometri dai centri abitati». Dalla sua stanza nella sede catanese dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, l'Ingv, la responsabile della rete di monitoraggio etneo Rosa Anna Corsaro risponde rassicurante a quanti in queste ore stanno assistendo, su Internet e in Tv, al risveglio del gigante: «Ripreso coi teleobiettivi da Adrano e Biancavilla, il fiume di magma sembra alle porte dei centri abitati ma non è certo così — sottolinea la studiosa — Il fronte lavico è attualmente attestato a quota 1950 metri, mentre Adrano e Biancavilla sono due comuni della Piana di Catania!».

●●● Immagini a parte, che succede sull'Etna?

«Tra sabato e domenica è ripresa l'attività nel nuovo cratere sommitale di Sud-Est. Soltanto domenica sera, quando si sono diradate le nubi, è stata possibile un'osservazione diretta. In precedenza, invece, avevamo intuito da alcuni dati strumentali che s'era verificato, e subito era rientrato, un evento di tipo stromboliano».

●●● Cioè?

«Si tratta di esplosioni a intermittenza alle quali ci ha abituato, appunto, lo Stromboli. In questi casi, i gas si liberano e, una volta arrivati

in superficie, frantumano il magma producendo brandelli di lava fusa che ricadono intorno al punto di emissione».

●●● La colata?

«In parallelo con l'attività esplosiva, s'è formata una colata che scende lungo il versante sud-occidentale del vulcano. È il lato opposto a quello della Valle del Bove (immenso bacino naturale di rifuse laviche, ndr) che ha tutt'altra natura, essendo caratterizzato da ripidi pendii. Allo stato attuale, comunque, non esiste alcuna minaccia».

●●● Nulla a che fare con le eruzioni laterali, a bassa quota?

«Assolutamente, no. In questo momento, siamo dinanzi a un'attività di tipo sommitale. In base ai dati raccolti negli ultimi decenni, queste eruzioni alimentate dai crateri centrali percorrono generalmente diversi chilometri dal punto di emissione ma non raggiungono gli abitati».

●●● Attività stromboliana già esaurita?

«Dai segnali sismici, sembra davvero ridotta. Anche il tremore vulcanico, che solitamente si associa a questo tipo di fenomeno, è notevolmente rientrato. Era, invece, molto elevato domenica».

●●● Nelle ultime ore, i vostri sismografi hanno anche registrato in zona etnea una scossa di magnitudo 2.4. Solita «routine» per il Mongibello?

«È un fatto che succede abbastanza di frequente sull'Etna. Una scossa singola non fornisce indicazioni tali da indicare il mutamento del quadro generale. Se invece vi fosse uno sciame sismico, ma non è questo il nostro caso, la situazione andrebbe seguita in modo differente».

●●● Basta lo sciame sismico per fare scattare i campanelli di allarme?

«Le fratture a bassa quota sono solitamente precedute da una sismicità elevata, ma anche da segnali di deformazione del suolo e da parametri anomali nelle emissioni di gas. Allo stato attuale, queste indicazioni non vi sono».

●●● Per tre volte, fra dicembre e ora, il cratere di Sud-Est è stato in attività esplosiva provocando anche la ricaduta di modeste quantità di cenere e lapilli su alcuni comuni del Catanese. Le «piogge nere» sono ormai un ricordo del passato?

«Dal 2011 al 2013, abbiamo avuto ben quarantaquattro episodi di fontane di lava che hanno determinato la caduta di materiale piroclastico sui centri abitati. Lo scorso anno, ve n'è stato solamente uno a fine dicembre. Evidentemente, nel vulcano si sono verificati cambiamenti di tipo strutturale o nel sistema di alimentazione. E questo ha fatto mutare stile all'Etna, cioè il modo in cui manifesta la propria attività».

(*GEM*)



Rosa Anna Corsaro

